

Fallisce il tentativo del presidente di far passare la sua nomina prima che si insedino i nuovi eletti

L'ambasciatore celebre per le sue battute al vetriolo sullo scarso potere del Palazzo di Vetro

# Usa, i democratici silurano il «falco» Bolton

Dopo Rumsfeld cade un altro guerriero di Bush: la nuova maggioranza voterà contro la ratifica del mandato come ambasciatore Usa all'Onu. Dovrà fare le valigie entro l'anno

di Bruno Marolo / Washington

**È CADUTO SUL CAMPO UN ALTRO** guerriero di prima linea dei neoconservatori di George Bush. John Bolton, ambasciatore all'Onu, celebre per aver sostenuto che i suoi interlocutori nel Palazzo di vetro potrebbero essere eliminati senza danno, dovrà

andarsene entro il primo gennaio. Prometteva di demolire la burocrazia nelle organizzazioni internazionali ed è stato demolito. La nuova maggioranza democratica al Senato ha indicato che non approvverebbe un nuovo mandato per lui. Il presidente tiene molto al suo uomo. Giovedì ha chiesto al Senato di ratificare la sua nomina entro l'anno, prima che si insedino i nuovi eletti e si cambino i ruoli tra maggioranza e opposizione. Il tentativo è fallito. Joe Biden, capogruppo democratico nella commissione esteri del Senato, ha annunciato l'intenzione di tirare in lungo il dibattito su Bolton fino a quando il suo partito non avrà il numero di seggi sufficienti per bocciar-

lo. «Non vedo la ragione - ha spiegato il senatore Biden - per prendere in considerazione adesso nella commissione esteri la nomina dell'ambasciatore Bolton, visto che in ogni caso sarebbe respinta in aula».

Ai democratici si è unito il senatore repubblicano moderato Lincoln Chafee, che a fine anno dovrà lasciare il seggio all'altro partito: «Alla fine del mio mandato - ha detto - non approfterò certamente del tempo che mi resta per imporre una nomina contro la quale il popolo americano si è espresso con le elezioni». L'impopolarità di Bolton è tale che il presidente Bush lo ha nominato ambasciatore nell'agosto 2005, durante le vacanze del Senato. Quando il Congresso non è operativo il presidente ha il potere di procedere a nomine di emergenza senza la ratifica che Bolton non avrebbe mai ottenuto. La nomina tuttavia scadrà automaticamente a fine anno. A gennaio si riunirà il Senato scelto il 7 novembre dagli elettori: il partito democratico avrà 51 seggi su 100.

In teoria, Bush potrebbe ancora ricorrere a una manovra disperata: rendere esecutiva per altri due anni la nomina di Bolton durante le vacanze di Natale. Il prezzo da pagare però sarebbe alto. La provocazione renderebbe impossibile ogni tentativo di collaborazione tra il governo e la maggioranza del congresso e darebbe un duro colpo alla credibilità nei confronti dell'Onu di un ambasciatore sfiduciato dagli elettori del suo paese.

John Bolton è famoso per le sue battute al vetriolo. Una volta ha detto: «Non esistono le Nazioni unite. Esiste una comunità internazionale che può essere guidata soltanto dall'unica superpotenza, gli Stati Uniti d'America».

Un'altra frase celebre è questa: «Il Palazzo di vetro ha 38 piani. Se crollassero gli ultimi dieci, dove sono gli uffici della segreteria generale, non farebbe la minima differenza».

Nel 2003, John Bolton era stato rimesso dalla delegazione degli Stati Uniti nelle trattative a sei con la Corea del Nord. Aveva

definito il capo di stato nordcoreano Kim Jong Il «un tiranno che ha reso la vita nel suo paese un incubo infernale». Il rappresentante della controparte aveva ricambiato la cortesia chiamandolo «rifiuto umano», ma il presidente Bush aveva apprezzato questo insolito diplomatico senza peli sulla lingua. Cercava proprio qualcuno come Bolton da mandare all'Onu. Qualcuno «in grado di fare il suo lavoro», cioè di spingere con tutto il peso degli Stati Uniti per la riforma di una istituzione che il partito di Bush considerava inefficiente e corrotta. Il congresso aveva già bloccato il versamento dei contributi all'Onu e i rapporti con il segretario generale Kofi Annan erano tesi.

A fine anno Annan se ne andrà e gli Stati Uniti dovranno convivere con il successore. Con il sacrificio di Bolton la nuova maggioranza ha avvertito Bush che anch'egli deve cambiare atteggiamento.

## Il personaggio

### Un conservatore famoso per le sue frasi di fuoco

John Bolton è uno degli esponenti più reazionari e conservatori dell'amministrazione Bush. Il presidente lo ha nominato ambasciatore

nell'agosto 2005, durante le vacanze del senato. Quando il congresso non è operativo il presidente ha il potere di procedere a nomine di emergenza senza la ratifica che Bolton non avrebbe mai ottenuto. La nomina tuttavia scadrà automaticamente a fine anno. Bolton è

stato vicepresidente vicario dell'American Enterprise Institute (Aei), il think tank neo-con di Washington. Nato a Baltimora, nel Maryland, nel 1948, Bolton è diventato famoso, per le sue dichiarazioni di fuoco contro l'Iran e la Corea del Nord.



L'ambasciatore americano alle Nazioni Unite John Bolton. Foto di Adam Rountree/Ap

## CONGRESSO

### Le commissioni guidate da anti-Bush

**NEW YORK** A gennaio, quando il nuovo Congresso americano sarà insediato, tutte le commissioni della Camera torneranno in mano ai democratici dopo 12 anni. Come per il Senato, i nomi dei presidenti delle nuove commissioni sono già noti. La prima cattiva notizia per Bush arriva dalla commissione Giustizia. Il presidente in pectore è il deputato del Michigan John Conyers, un parlamentare fortemente critico con l'amministrazione. Ha partecipato alle manifestazioni pacifiste contro l'intervento in Iraq e nei mesi scorsi aveva minacciato di proporre l'apertura di un procedimento per l'impeachment del presidente Bush. Anche alla commissione Difesa arriverà un nemico della guerra in Iraq: è Ike Skelton. Critici dell'amministrazione saranno anche i nuovi presidenti delle commissioni economico-finanziarie.

# I neo-con alle corde, è l'ora dei repubblicani pragmatici

Bush costretto ad affidarsi a personaggi come Gates e Baker che governarono insieme al padre



## LOS ANGELES

### Video shock su internet: la polizia picchia un fermato. Scatta l'indagine

**LOS ANGELES** La polizia Usa di nuovo nella bufera. L'Fbi ha aperto un'inchiesta su un pestaggio avvenuto ad opera di due poliziotti in una strada di Hollywood, il sobborgo del cinema a Los Angeles. YouTube colpisce ancora: il video che accusa la polizia e documenta il pestaggio, avvenuto tre mesi fa, l'11 agosto, è comparso sul sito internet e subito ha fatto il giro di tutti i canali tv. I due agenti colpiscono coi pugni al viso il sospetto buttato in terra. Il filmato è stato

girato da un residente del quartiere. William Cardenas, 24 anni, ispanico, viene tenuto fermo a terra con un ginocchio sul collo. Uno dei due agenti lo colpisce ripetutamente e violentemente in faccia, poi il sospetto viene ammattato. Lo si sente urlare: «Non respiro!». Cardenas poi è stato portato in ospedale con contusioni e tagli al corpo. Laura Emiller, portavoce dell'Fbi, ha detto che è stata aperta un'indagine del dipartimento Diritti Civili.

## di Gabriel Bertinotto

**BUSH FIGLIO** si rivolge al genitore, ma stavolta quello in carne ed ossa, certificato e terrestre, e non il celeste ipotetico padre di tutti noi. Nove mesi dopo avere inva-

so l'Iraq, George junior poteva permettersi di eludere una domanda sui suoi rapporti politici con George senior, tirando in ballo «un padre più alto al quale mi appello». D'altra parte, se avesse allora chiamato in causa il padre «più basso», difficilmente ne avrebbe ricavato un incitamento ad andare avanti nella sua disastrosa avventura mesopotamica. Molto più semplice illudersi e tentare di illudere l'America e il mondo di avere seminato il caos fra il Tigri e l'Eufrate in base ad un presunto mandato divino.

Oggi il capo della Casa Bianca, tramortito dal fallimento dell'impresa irachena, e dal conseguente voto contrario dei connazionali, non ha più la baldanza per indulgere ancora ad equivoci giocosi fra paternità umane e divine. Sembra piuttosto imitare il figliol prodigo della parabola evangelica, che dopo averne combinate di tutti i colori, torna a casa per farsi perdonare. La cacciata di Donald Rumsfeld e la sua sostituzione con Robert Gates alla guida del ministero della Difesa sono il più evidente segnale dell'intenzione di ripristinare linee d'azione internazionali più pragmatiche. E di prendere le distanze dalle parole d'ordine dottrinarie ed estremiste dei neo-conservatori, decisi a ridisegnare manu militari in senso filo-occidentale la mappa del mondo, o per lo meno quella delle aree che hanno un'importanza geostrategicamente ne-

vralgica. Gates era capo della Cia ai tempi di Bush senior e della prima guerra del Golfo. Una guerra combattuta con il sostegno dell'Onu, e non contro come quella scatenata nel 2003. Un'epoca in cui il dialogo ed il negoziato non era-



Lunedì il presidente ascolterà le proposte di cambiamenti di linea elaborate dall'Iraq Study Group

no troppo facilmente sacrificati, come è avvenuto in questo inizio di terzo millennio, all'arbitraria imposizione della volontà di una singola potenza: gli Usa, autoproclamati detentori del diritto di discriminare unilateralmente tra il bene e il male. In quegli anni Bush padre si circondava di personaggi come

Brent Scowcroft, consigliere per la sicurezza nazionale, e James Baker, ministro degli Esteri. L'uno e l'altro, a quanto pare, si apprestano a rientrare in gioco, forse chiamati a fare parte della squadra di esperti che affiancherà Gates. Sicuramente è alla loro visione realistica della politica internazionale che si rifarà il nuovo capo del Pentagono, nel mo-



Gli ultraconservatori perdono Rumsfeld ma con Cheney la vicepresidenza è sempre loro

mento in cui si appresta ad un drastico repulisti del nugolo di oltranzisti neoconservatori con cui Rumsfeld elaborava i suoi piani avventuristici. La stessa nomina di Gates al posto di Rumsfeld sarebbe stata indirettamente, ma piuttosto chiaramente, suggerita proprio da Baker in recenti incontri con Bu-

sh. Il quale si appresta a ricevere nuovamente Baker lunedì insieme ad altri membri dell'Iraq Study Group, una commissione parlamentare bi-partisan la cui creazione aveva dovuto subire un ostacolo all'inizio del 2006. Il Repubblicano Baker ed il Democratico Lee Hamilton co-presiedono l'Iraq Study Group, che dovrebbe formalizzare forse il 7 dicembre prossimo le proprie proposte di cambiamenti all'iniziativa politica e militare esteri. Baker favorisce tra le altre cose il coinvolgimento diplomatico della Siria e dell'Iran, una riduzione delle truppe statunitensi e un potenziamento delle forze di sicurezza locali. Dell'Iraq Study Group faceva parte lo stesso Gates, ma si è dimesso non appena nominato ministro. A rimpiazzarlo sarà un altro Repubblicano moderato del clan del vecchio Bush: Lawrence Eagleburger, che prima fu il vice di Baker e poi lo sostituì in carica nel 1992.

Il crescente caos iracheno ha eroso le certezze integraliste del «cristiano rinato» George Bush. Bisognerà vedere quanto saranno estese e profonde le modifiche alle scelte sinora compiute. Un ribaltamento completo di linea è probabile non possa arrivare prima di un'eventuale vittoria Democratica alle presidenziali del 2008. Anche perché personaggi chiave dell'élite neo-con mantengono posizioni chiave nell'amministrazione. Uno per tutti, Dick Cheney, il vice-presidente. Cheney ha certamente condiviso in pieno gli orientamenti di Rumsfeld, sia a livello teorico, sia sul piano della loro concreta e catastrofica applicazione in Iraq. Del resto, il New York Times invita a considerare quanto parziali siano stati i cambiamenti di politica estera pronunciati due anni fa quando Condoleezza Rice divenne segretario di Stato.